

IL SACRO MONTE DI VARALLO

BUON NATALE



SACRO MONTE DI VARALLO

Cenni Storici

Il Sacro Monte di Varallo è l'opera di due grandi uomini di Chiesa e di numerosi uomini d'arte capeggiati da Gaudenzio Ferrari.

I due uomini di Chiesa sono: il beato Bernardino Caimi, frate francescano, e San Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano. Fra Bernardino Caimi attuò a Varallo l'idea che gli era maturata nell'animo durante la sua dimora in Terra Santa. Volle fare delle costruzioni che ricordassero i "luoghi santi" della Palestina, cioè i luoghi che ricordano i momenti caratteristici della permanenza di Gesù sulla terra (Grotta di Betlemme, Casa di Nazareth, Cenacolo, Calvario, Santo Sepolcro).

Iniziò il suo lavoro nel 1486 e ne curò l'attuazione finché visse (a tutto il 1499), coadiuvato da Gaudenzio Ferrari che ne continuò l'idea, abbellendo con affreschi e con statue alcune cappelle. San Carlo Borromeo apprezzò il lavoro già fatto dopo la sua visita al Sacro Monte nel 1578 e, denominato felicemente quel luogo

"Nova Jerusalem", lo fece conoscere meglio ai suoi contemporanei.

Tornatovi alla fine d'ottobre del 1584 per attendere al bene della sua anima, pensò di valorizzarlo con la costruzione di nuove cappelle che illustrassero in modo più completo l'opera di Gesù.

Valorizzò il progetto di riordino del Sacro Monte stilato nel 1567 dall'Arch. Galeazzo Alessi e, adattandolo al suo schema, volle che si riprendessero i lavori. Si lavorò fino al 1765.

In quel secolo e mezzo nuovi artisti unirono il proprio nome a quello di Gaudenzio Ferrari: il Morazzone, il Tanzio, i Fiamminghini, i Donadei per la pittura; Giovanni d'Enrico e il Tabacchetti per la statuaria, per citare solo i più noti. L'idea di San Carlo Borromeo e le realizzazioni che ne seguirono fecero del Sacro Monte di Varallo il prototipo di quegli altri Sacri Monti che sorsero nella zona durante il sec. XVII (Sacro Monte d'Oropa, Sacro Monte di Crea, Sacro Monte di Locarno in Svizzera.

ORARIO FUNZIONI

FESTIVO - SS. Messe:

ore 9,30 - 11,30 - 16 (17 ora legale)

Rosario: ore 15,30 (16,30 ora legale)

FERIALE

S. Messa: ore 16 (ore 17 ora legale)

Rosario: ore 16,30 (ora legale)
ore 15,30 (ora solare)

- **Prima domenica di ogni mese ore 9,30 e nel Triduo in preparazione al 1° novembre:**

Santa Messa per la «Compagnia della Buona Morte».

- **Ogni primo sabato del mese alle ore 16 (ore 17 ora legale):**

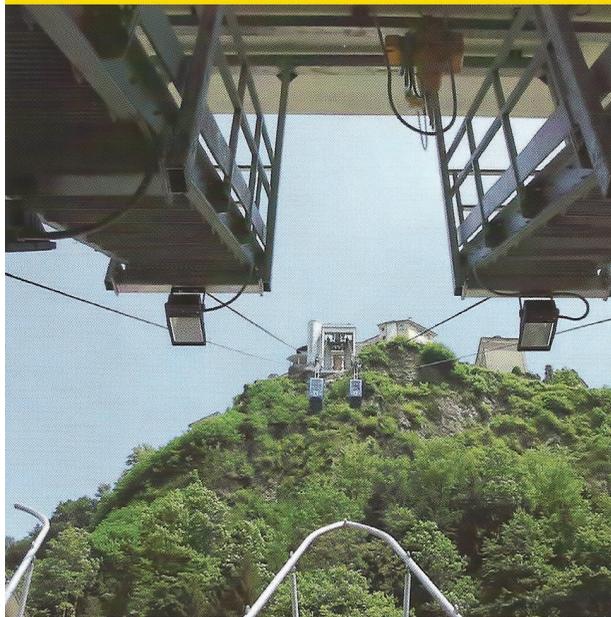
Santa Messa per i benefattori vivi e defunti.

- **Il 31 dicembre ore 16:**

Santa Messa per ringraziare e invocare la pace.

Il servizio religioso è svolto dai Padri Oblati della diocesi di Novara che risiedono accanto al Santuario - Tel 0163.51131

Prendi la funivia



In 1 minuto sei al Sacro Monte

Orario continuato: 9:00 - 17:00

Durante ora legale: 9:00 - 18:00 - Sabato e domenica: 9:00 - 19:00

SACRO MONTE
DI VARALLO

N. 4 - Anno 94°
Novembre - Dicembre 2018
Sped. in abb. post.

Sommario

Parola del Rettore	p. Giuliano Temporelli
Conosciamo il Sacro Monte	Casimiro Debiaggi
Gli eventi del Sacro Monte	La Redazione
San Gaudenzio	don Damiano Pomi
Betania (Kerala, India)	don Milton
A come Accoglienza	padre Oliviero Ferro
Gli Oblati della diocesi di Novara	Andrea Bedina
Università Cattolica - G. Toniolo	Gabriele Federici
Ricordo di padre Adriano Erbetta	p. Giuliano Temporelli
Personaggi Valsesiani	Gabriele Federici

c.c.p. 11467131 intestato a:
Santuario Sacro Monte
13019 Varallo Sesia (VC)
con APPROV. ECCLESIALE.
Aut. Tribunale di Vercelli N. 45
del 30-1-1953

INTAEGRA srl
Nuove Tecnologie Prodotti Integrati
Via Giovanni Pascoli, 1/3
20087 Robecco S/Naviglio (MI)
Cell. +39 328 6238732
f.stoppa@intaegra.it

Natale con i giovani nel cuore



Sinodo dei Giovani 2018

Quanti giovani nel mondo aspettano il 'Natale cristiano'? Quanti desiderano incontrare Gesù? Il recente Sinodo sui giovani ha preso in considerazione anche questi aspetti importanti della vita giovanile."

La stessa varietà - dice un passo della relazione finale - *si riscontra nel rapporto dei giovani con la figura di Gesù. Molti lo riconoscono come Salvatore e Figlio di Dio e spesso gli si sentono vicini attraverso Maria, sua madre e si impegnano in un cammino di fede. Altri non hanno con Lui una relazione personale, ma lo considerano come un uomo buono e un riferimento etico. Altri ancora lo incontrano attraverso una forte esperienza dello Spirito. Per altri invece è una figura del passato priva di rilevanza esistenziale o molto distante dall'esperienza umana.*

AVVISO IMPORTANTE

**MESSA DI NATALE
AL SACRO MONTE
ORE 21,30!**

Non più a mezzanotte

Se per molti giovani Dio, la religione e la Chiesa appaiono parole vuote, essi sono sensibili alla figura di Gesù, quando viene presentata in modo attraente ed efficace".

L'ultima frase coinvolge soprattutto il mondo degli adulti. I giovani guardano ai modelli, a persone che vivono in maniera coerente il credo e la vita. Papà, mamme, nonne, nonni a volte sono proprio esemplari in questo lasciando sui giovani una scia di luce nella quale la figura di Gesù risalta in modo straordinario.

Il Sinodo è comunque consape-

vole che un numero consistente di giovani, per le ragioni più diverse, non chiedono nulla alla Chiesa perché non la ritengono significativa per la loro esistenza. Alcuni, anzi, chiedono espressamente di essere lasciati in pace, poiché sentono la sua presenza come fastidiosa e perfino irritante. Tale richiesta spesso non nasce da un disprezzo acritico e impulsivo, ma affonda le radici anche in ragioni serie e rispettabili.

Questo è il quadro realistico che non ci deve mettere però in una situazione di scoraggiamento, quasi di angoscia. Dobbiamo pensare ai giovani con simpatia, con la certezza che se nella loro vita incontreranno persone significative lasceranno nel loro cuore una semente buona per il domani.

Il pensiero va a tanti genitori che si sono impegnati molto, anche cristianamente, per la crescita dei figli e non vedono i frutti che speravano. Bisogna che non si scorraggino affidando a Gesù e a Maria la loro sofferenza, continuando ad amare i loro figli, amati dal Padre, anche se loro non lo riconoscono.

I giovani devono essere più presenti nella nostra preghiera proprio perché sono i più "assenti".

Soprattutto a loro, con tutto il nostro cuore diciamo: Buon Natale!

P. Giuliano Temporelli



LA FACCIATA DELLA BASILICA

Le vicende del progetto Cagnola non eseguito

Come si presenta il tanto magnificato progetto del marchese Cagnola? Lo conosciamo unicamente grazie all'attenta e fedele incisione dei Bordiga, datata 1826 (non 31 come a volte viene scritto), poi attraverso le descrizioni ammirate delle tante guide dell'Ottocento e la planimetria, quasi miniaturizzata, che si può con fatica osservare nelle due piante generali del Sacro Monte, pubblicate dal Cusa nel 1857 e dall'Arienta nel 1866. L'originale, autografo del Cagnola, manca.

Come si sarà notato nella documentazione fin qui citata, si è usato indifferentemente il termine di "facciata", o di "portico di facciata". Ed è sostanzialmente vero, perché l'imponente fronte architettonico, il maestoso "paravento" della parte anteriore della Chiesa è costituito da un monumentale portico, o atrio, o meglio, pronaio neoclassico, che ne occupa tutta la superficie, nascondendo così interamente la parete spoglia, e si proietta in avanti, quasi con prepotenza, in modo dominante sulla Piazza Maggiore.

Le opere del Cagnola

Il Cagnola, esperto non solo di architettura classica, ma anche tardo-rinascimentale, prende come spunto, come idea base, le celebri facciate di chiese veneziane del Palladio, da S. Francesco della Vigna al Redentore e soprattutto a S. Giorgio Maggiore (a Venezia il Cagnola era stato per la prima volta nel 1800-1801) cogliendone l'elemento più nuovo, più originale, cioè l'innesto di due diverse strutture in un unico organismo: quattro colonne monumentali nel corpo centrale, reggenti il frontone, o timpano triangolare; quindi due corpi di dimensioni più ridotte ai lati, a sorreggere i mezzi timpani di raccordo con la struttura centrale.

Mentre però a Venezia si tratta solo di pareti frontali, senza strutture avanzanti e quindi senza giochi di luci e di ombre (si pensi alla luminosissima, abbagliante facciata marmorea di S. Giorgio Maggiore), qui a Varallo la situazione si ribalta con l'assoluta prevalenza di vuoti sui pieni, data la totale mancanza di pareti e la sola presenza di colonne.

Il Cagnola, con il suo radicato senso di monumentalità, abituato a pensare in grande ed a realizzare in grande, s'impadronisce di tutto lo spazio disponibile, sfruttando come piattaforma di base quella già esistente, risparmiando così anche tempo e denaro. Infatti già nell'incisione del Cattaneo (1777) raffigurante la *Piazza avanti la Chiesa Maggiore*, si nota chiaramente l'amplissima scala di raccordo tra i due livelli (della piazza e della chiesa), che si sviluppa dallo spigolo nord est della cappella di *Gesù deposto dalla croce*, fino alla *Porta Aurea*, cioè all'angolo del portico di Casa Parella dall'altra parte.

Varie planimetrie

La situazione è confermata dalle varie planimetrie generali del Monte, ad iniziare da quella del Massone (1772) e poi da quella del Marchini (1816) ed alle successive già citate del Cusa e dell'Arienta.

Il Cagnola, esponente del neoclassicismo, elabora un progetto aggiornato, severo, rigoroso, come un'esercitazione accademica, articolato in tre corpi: quello centrale, il più imponente, il vero protagonista, corrispondente alla navata interna, e proteso verso la Piazza, ed i due laterali, un po' arretrati, di dimensioni più ridotte, a schermare i volumi minori delle cappelle laterali.

Tutto è incentrato nell'avancorpo di mezzo, costituito da un ordine unico gigante di quattro colonne corinzie lisce (non doriche come detto talora) alte come le pareti del tempio, reggenti la trabeazione su cui campeggia la dedica *MARIAE SIDERIBUS RECEPTA*.

Conchiude il tutto il frontone sormontato da statue. Ne risulta così uno spaziosissimo atrio, una zona centrale di grande respiro e non comune altezza, pressoché quadrata, con intercolumni più ampi sui fianchi, dotati solo di due colonne più una semicolonna addossata alla parete. Anche qui viene riecheggiato nell'essenziale lo schema di *Porta Ticinese* a Milano, appena eretta dal Cagnola.

L'arrivo si dilata e si articola poi nei due corpi laterali minori, arretrati, fiancheggiati quello centrale, anch'essi a planimetria quadrata ed analogamente costituiti ognuno da quattro più piccole colonne corinzie a reggere i mezzi timpani di raccordo con la struttura centrale, come nei modelli palladiani.

Due statue entro nicchie si scorgono a movimentare ed arricchire la parete di fondo, mentre sul portale

CARI AMICI LETTORI

È trascorso un altro anno e il 2019 è ormai alle porte. Intendiamo portare avanti la stampa di questo nostro bollettino che riteniamo abbia un valore culturale, storico di un certo peso.

Abbiamo però bisogno dell'aiuto di tutti. Quattro numeri tutti a colori, in carta patinata perché si conservi nel tempo, hanno un costo che potrebbe essere coperto quasi totalmente se voi, cari lettori ci aiutaste.

Ne stampiamo 1500, i paganti fedeli sono circa 300. Possiamo fare uno sforzo? Confidiamo in generosi sostenitori. Manterremo ad € 13.00 la quota, e vi ringraziamo per la fraterna comprensione.

Auguriamo a ciascuno tanto bene.



Progetto di Giovanni Massone

centrale par di capire che l'architetto abbia tracciato, al posto della discussa finestra, una grande targa, o un semplice, ampio riquadro da meglio definire.

Un'attesa entusiasta

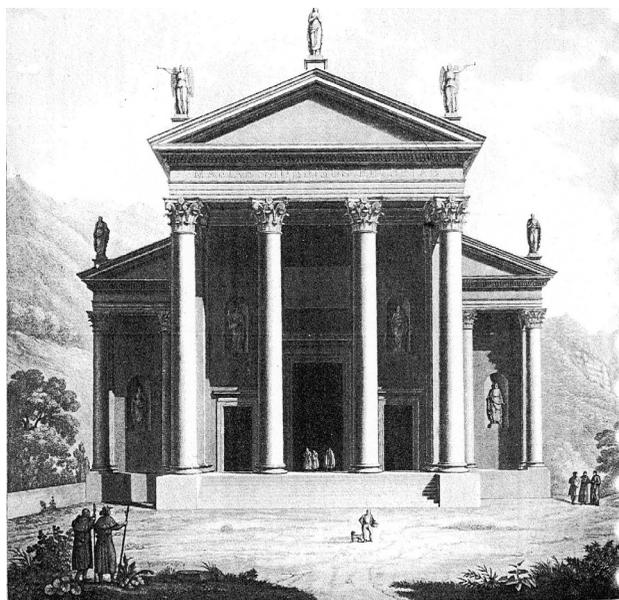
Per l'ambiente del Sacro Monte e di tutta la valle è il trionfo, è l'esaltazione imprevista e sorprendente del "colossale", della solennità fredda e retorica, quasi irrigidita; è l'esaltazione della linea retta, sia in verticale che in orizzontale; è l'abolizione, quasi l'ostracismo di archi e di curve. Un'architettura sull'"attenti", imperante in quei decenni. Una soluzione in sé, per altro, non certo priva di pregi e di una sua personalità; si tratta di una struttura aperta, con assoluta prevalenza dei vuoti sui pieni, ma è anche un originale gioco di colonne, o meglio di colonnati maggiori e minori, che troveranno la loro realizzazione più felice e geniale nella celebre villa di Inverigo in Brianza, tra le opere più famose del Cagnola, pressoché coeva al progetto varallese, iniziata per propria residenza suburbana, ma conclusa solo dopo la morte dell'autore, avvenuta nel 1833.

A Varallo l'entusiasmo iniziale è grande. Nel 25, come si è già accennato, è ormai ultimato lo stilobate, o piattaforma pavimentale, su cui sono posate le basi delle quattro colonne maggiori di facciata, con la spesa di ben 12.000 lire, mentre altri blocchi sono già predisposti a Cilimo, ove in parte ancora dovrebbero giacere semisepolti tra i rovi.

Ma il materiale scelto, pare dallo stesso Cagnola: "marmo campanino simile al bardiglio, la di cui cava si è scoperta.....poco distante da Varallo...", come scrive la guida del 1826, cioè a Cilimo, risulta non sufficientemente resistente.

Il problema dei fondi

Sono necessarie delle sovvenzioni. Si invia a Torino una delegazione al sovrano Carlo Felice ed al presidente del Senato per ottenere dei fondi. Ma tanto il Re



Progetto del marchese Luigi Cagnola

che il Presidente sono in villeggiatura, come veniamo a sapere da una lettera del Cagnola al prefetto della Provincia di Valsesia del 23 agosto 1825, in cui afferma di volersi recare a Varallo per controllare diligentemente i lavori prima dell'inverno. Appare molto singolare a prima vista che il re e la regina Maria Cristina, che sarà in futuro tanto munifica verso le istituzioni artistiche valesiane, non intervengano. Ma ovviamente non poterono venir informati dalla delegazione varallese, non preannunciata, perché lontani da Torino nel pieno dell'estate. Inoltre l'interesse di Carlo Felice in quel periodo è tutto rivolto ai grandiosi restauri dell'Abazia sabauda di Hautecombe.

Nell'adunanza della veneranda congregazione del Sacro Monte il 18 settembre del 25 si fa anche un altro ingenuo tentativo con la Marchesa Sanmartino di Parella "Benefattrice esimia e generosissima a favore di questo Santuario," facendosi "doverosa premura di parteciparle il secondo appalto...". Ma la marchesa è già impegnata in altre imprese non da poco sul Monte, dopo aver ampliato tra il 1816 ed il 18 l'edificio a portici sulla Piazza Maggiore, che da lei prenderà il nome di *Casa Parella*.

Nel 26 poi, grazie alla sua munificenza, si avviano i restauri delle cappelle di *Adamo ed Eva*, di *Caifas* e di *Erode*, già certo preventivati almeno nel 25. Difficile anche per altre ragioni che la marchesa volesse intervenire e vedesse di buon occhio il progetto del Cagnola. L'impresa era partita da un'iniziativa legata ai d'Adda, alla loro famiglia, alla loro parentela. Sarebbe parso scorretto, come un'intrusione, un gesto quasi umiliante per loro, l'intervento finanziario d'un altro mecenate. Il progetto poi, con le sue dimensioni, se realizzato, sarebbe venuto ad opprimere, a soffocare quasi l'appena terminata *Casa Parella*, con il pronao che si sarebbe avanzato prepotente fino a due o tre metri dall'appartamento della marchesa, togliendogli respiro, vista →

La facciata della Basilica

Le vicende del progetto Cagnola non eseguito

ed il sole fin quasi al mezzogiorno. Sarebbe stato “darsi una zappa sui piedi” per la nobildonna.

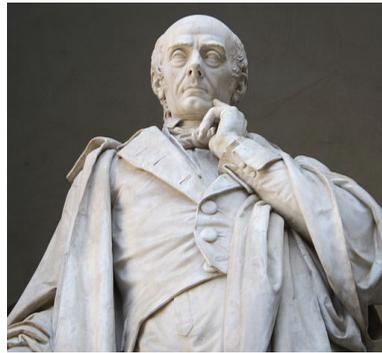
Anche il Manni, che ancora a metà del Novecento considerava il progetto del Cagnola come “il progetto principe”, un “vero gioiello d’arte...supremamente bello”, deve riconoscere che “per la sua grandiosità, occupando uno spazio prezioso veniva a strozzare i passaggi laterali”.

Verso la rassegnazione del progetto Cagnola

A ben poco serve anche l’autorizzazione da parte del cardinal Morozzo, vescovo di Novara, per una raccolta di fondi da parte delle parrocchie valesiane. Si va così diffondendo lentamente un senso di rassegnazione. Intanto nel 1833 muore lo stesso architetto Cagnola e già l’anno successivo la sua giovane vedova sposa in seconde nozze il conte Ambrogio Nava, che predilige e completa la villa d’Inverigo. Quindi i rapporti con Varallo passano in second’ordine.

Vengono dunque a mancare due dei personaggi più direttamente coinvolti nell’impresa tanto onerosa per le finanze del Sacro Monte. Ed è significativo che immediatamente dopo (1835-39) il marchese di Barolo (tutti marchesi: i d’Adda, il Cagnola, la Sammartino di Parella ed il Barolo, ma i titoli nobiliari non bastano per fare avanzare i lavori) impegnandosi per eccezionale generosità ed altruismo per Varallo e la valle con la fondazione del laboratorio di scultura che porta il suo nome, ed interessandosi anche con passione per la conservazione ed i restauri alle cappelle del Sacro Monte, come risulta dalla sua ampia corrispondenza con le istituzioni varallesi, non fa mai cenno al grosso problema riguardante la facciata della Chiesa Maggiore. E sì che a Torino, pochi anni prima (1827), quand’era sindaco della città, era intervenuto personalmente per completare la costruzione, pure neoclassica, del tempio della Gran Madre di Dio, che era rimasto interrotto per mancanza di fondi. Ma qui a Varallo c’era da un lato il riguardo di non interferire con i d’Adda, dall’altra c’erano i cordiali rapporti con la marchesa di Parella, anche lei, come i Barolo, residente a Torino ed appartenente all’alta nobiltà sabauda legata alla corte.

Lo stesso re Carlo Alberto nella sua visita a Varallo, certo su suggerimento del Barolo stesso, il 29 agosto 1836, ammira i capolavori d’arte della città, sale al Sacro Monte, riposa brevemente nell’appartamento della marchesa di Parella, ma nel suo diario non fa alcun cenno riguardo alla facciata della Chiesa Maggiore in cui assiste alla Messa, e si limita a donare alla Nuova Gerusalemme i drappi per il trono di *Erode*.



Il marchese Luigi Cagnola

Anni di silenzio

Tutto si arena, tutto si assopisce, tutto tace. Anche il più ricco e munifico varallese del tempo, il conte Benedetto Carelli, non interviene per la facciata, ma per vari altri lavori, lasciando inoltre

per testamento di erigere le due statue di *Bernardino Caimi* e di *Gaudenzio Ferrari* all’ingresso del santuario. Questo non vuol dire che sul Monte inizi un periodo di stasi, anzi. Sia pure in modo discontinuo e non sistematico, qua e là si affrontano dei lavori, si prendono degli impegni, o per iniziativa della fabbriceria, o grazie a dei generosi benefattori. L’elenco sarebbe molto lungo; cito solo tra il 22 ed il 26, esattamente all’epoca d’inizio dei lavori della facciata, la sostituzione dell’originario gruppo ligneo del *Cristo deposto nella Sindone*, o della *Pietà*, con quello dello scultore neoclassico Luigi Marchesi di Saltrio, operante a Milano anche col più celebre fratello Pompeo per opere progettate dal Cagnola, intervento a cui non deve essere stato estraneo il consiglio, o il beneplacito del Cagnola, anche se intermediario è il giovane Giacomo Geniani. Tra il 1835 ed il 39 si erige in Basilica l’altare di *S. Pietro d’Alcantara* per voto della città di Varallo; tra il 51 ed il 52 avviene la costruzione del portico attorno alla gaudenziana cappella del *Cristo in croce*, su progetto modificato del Geniani; nel 53 è la volta del portico verso nord della cappella dei *Magi*; tra il 53 ed il 54 s’innalza per iniziativa del vescovo di Novara, monsignor Gentile, il marmoreo altare dello scurolo, e così via ancora negli anni Sessanta.

Sono tutti lavori anche impegnativi, non sempre felici, ma sostenibili finanziariamente, non come l’impresa della facciata. Ci si rende sempre più conto col passare degli anni e dei decenni dell’impossibilità di riuscire a realizzare il sogno del Cagnola e ci si rassegna con rimpianto.

Il progetto riaffiora

Tuttavia, grazie all’incisione dei Pianazzi largamente diffusa, il progetto non scompare dalla memoria, anzi, viene a costituire un modello, un esempio nobile, prestigioso, anche se teorico, uno spunto ideale che avrà seguito particolarmente nell’area novarese nei decenni successivi, influenzando sul giovane **CONTINUA A PAG. 10**

GLI EVENTI DEL SACRO MONTE DI VARALLO

Sito ufficiale: www.sacromontedivarallo.org - Amministrazione Vescovile diocesi NOVARA

ALTRO LAVORO IN CORSO

22 settembre - Nel Cortiletto dei Padri Oblati, all'ombra del campanile, **altro lavoro in corso**. Il provetto falegname Stefano Giuliani riassetta, piolla lucida le porte che permettono l'accesso dalla Basilica allo Scurolo. Certo la manutenzione è permanente e costosa ma ne vale la pena e diventa un "dovere riconoscente" per le generazioni che ci hanno preceduto e un "dono cordiale" alle future generazioni.



AMICI PELLEGRINI E VISITATORI CHE AMMIRANO LE CAPPELLE DEL NOSTRO SACRO MONTE

6 ottobre - Sabato intenso, ricco di pellegrini e visitatori che hanno pregato e sostato nell'ammirare le cappelle. Arrivi a tutti il nostro grazie per la gioia e la fede che hanno portato. Grazie agli **amici di Sesto San Giovanni**, il gruppo più numeroso accompagnato da Don Carlo, particolarmente legato al nostro Sacro Monte; grazie agli **amici di Ivrea, di Milano** e ai **27 americani** che con grande interesse hanno scoperto "the beauty of this place".



FESTA DEL FONDATORE BEATO BERNARDINO CAIMI

30 settembre - Per la **festa del fondatore del Sacro Monte**, il Beato Bernardino Caimi, abbiamo avuto fra noi Monsignor Remigiose Inchananiyil, vescovo di Thamarassery (Kerala). Ogni due anni Monsignor Remigio, così noi lo chiamiamo, compie un viaggio per visitare i suoi sacerdoti presenti in chiese d'Italia, della Germania, dell'America. Grazie ai varallesi e agli amici che hanno voluto con gioia condividere la concelebrazione. Un grazie particolare a tutti i componenti del coro liturgico di San Gaudenzio che sempre con grande disponibilità e professionalità ci aiutano concretamente ad animare le nostre feste con i loro canti, grazie all'organista Ghidoni Alberto, al trombettista Antonini Sandro e alla generosa maestra Cavagnino Maria.



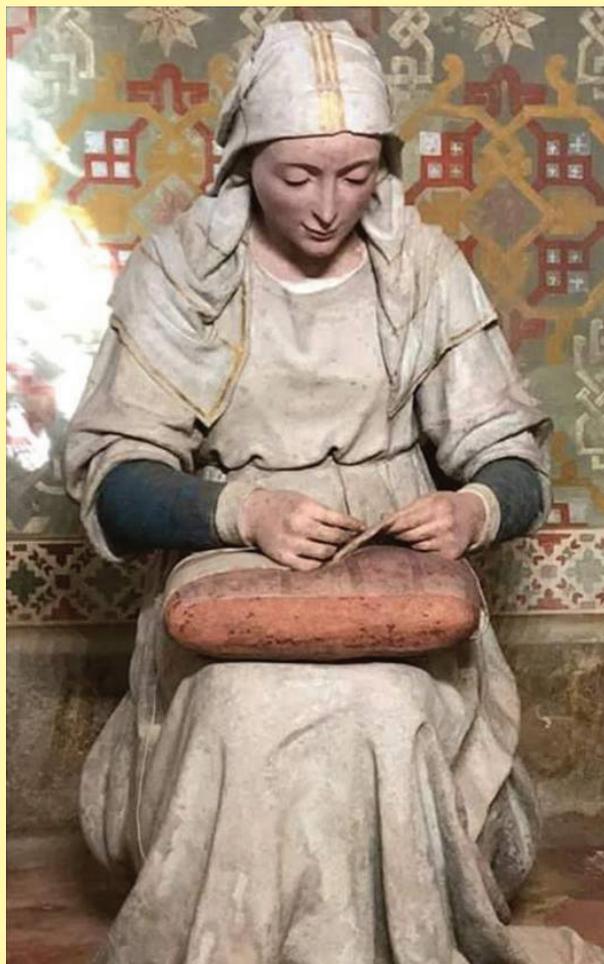
GLI EVENTI DEL SACRO MONTE DI VARALLO

Sito ufficiale: www.sacromontedivarallo.org - Amministrazione Vescovile diocesi NOVARA

FESTA DELLA MADONNA DEL ROSARIO

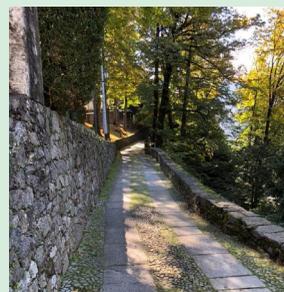
8 ottobre - Ieri abbiamo ricordato la festa della Madonna del Rosario, Maria ci lega e ci collega, cari amici... meditiamo insieme questa sera il n°286 dell'*Evangelii gaudium* di Papa Francesco.

"Maria è colei che sa trasformare una grotta per animali nella casa di Gesù, con alcune povere fasce e una montagna di tenerezza. **Lei è la piccola serva del Padre che trasalisce di gioia nella lode.** È l'amica sempre attenta perché non venga a mancare il vino nella nostra vita. È colei che ha il cuore trafitto dalla spada, che comprende tutte le pene. Quale madre di tutti, è segno di speranza per i popoli che soffrono i dolori del parto finché non germogli la giustizia. È la missionaria che si avvicina a noi per accompagnarci nella vita, aprendo i cuori alla Fede con il suo affetto materno. Come una vera madre, cammina con noi, combatte con noi ed effonde incessantemente la vicinanza dell'amore di Dio."



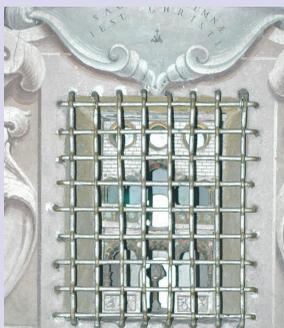
AUTUNNO AL SACRO MONTE

13 Ottobre - Sono iniziate le atmosfere autunnali al Sacro Monte, la vegetazione ci offre mille sfumature di gialli e di rossi, anche la **luce cambia e il colore dei tramonti disegna acquarelli intensi.** Eppure salgono ancora visitatori, non ultimi quasi 100 studenti maturandi del liceo scientifico della SCUOLA SALESIANA PARITARIA VALSALICE, istituita nel 1879 da San Giovanni Bosco, è tra i licei più antichi e importanti della città di Torino.



VISITANDO LA BASILICA

18 ottobre - Cari amici oggi conosciamo meglio **le reliquie dell'orma e del frammento di colonna della flagellazione.** Le reliquie si trovano sotto i due pulpiti, inquadrati da un sofisticato sfondo, all'inizio della Scala per scendere allo Scurolo. Sono due testimonianze del valore tradizionale delle reliquie. L'orma proveniva dalla cappella dell'Ascensione, poi sostituita da quella della Trasfigurazione; il frammento di colonna era nella cappella dell'Apparizione di Cristo alla Madonna e già documentata nella prima guida conosciuta che risale al 1514. La reliquia della colonna della flagellazione è conservata in un reliquiario di ebano. Una analoga reliquia si trova a Gerusalemme presso la chiesa dell'apparizione alla Maddalena. Quello che conta, visitando le reliquie è non dimenticare che Gesù per amor nostro si è lasciato torturare alla colonna e ci ha lasciato la sua orma che è il Vangelo... da tradurre in vita. Domandiamoci: noi lasciamo a chi ci incontra l'orma di Cristo?



SAN GAUDENZIO A 1600 ANNI DALLA MORTE - Parte IV

La basilica

Come ultima tappa del percorso alla scoperta della storia del nostro primo vescovo Gaudenzio è opportuno ripercorre le vicende storiche della chiesa in cui il suo corpo venne depresso nella basilica extramuraria, che sorgeva oltre la porta occidentale di Novara. Purtroppo, come è noto, questa importante testimonianza architettonica, risalente alle origini della cristianizzazione del nostro territorio, oggi non esiste più, inconsultamente abbattuta, nel 1553, per la realizzazione dei bastioni a difesa della città durante il periodo del dominio spagnolo. La prima fonte documentaria che menziona l'edificio risale all'anno 841 ma esso esisteva, pur in differenti forme, già da quattro secoli. L'impianto paleocristiano venne nel tempo modificato, soprattutto nell'area del presbiterio, con l'aggiunta dell'abside e l'inserimento del transetto, mentre venne mantenuta la struttura a tre navate, pur con l'aggiunta di cappelle laterali ed altari.

L'edificio romanico

Un importante intervento sulla basilica venne effettuato dal vescovo Litifredo, forse riparando i danni subiti dalla struttura durante l'assedio di Enrico V, nel 1110. Venne così a configurarsi un edificio romanico, come tanti altri presenti in diocesi, con la facciata rivolta ad occidente e il presbiterio ovviamente ad oriente. Un tiburio fu realizzato all'incrocio tra navata, transetto e presbiterio, mentre un campanile fu costruito sul lato sinistro. L'interno, illuminato da una luce che filtrava attraverso vetri colorati, era arricchito di molte opere d'arte, dalle sculture marmoree più antiche, fino al più recente politico di Gaudenzio Ferrari che, fortunatamente, al momento della demolizione della chiesa non venne smembrato ma destinato ad essere collocato nella nuova basilica poi edificata entro la cerchia delle mura. Inoltre, sotto le volte antiche della costruzione, trovarono sepoltura altri vescovi, tra cui Sant'Adalgisio e altri importanti protagonisti della storia novarese, conservando la funzione cimiteriale che il luogo possedeva fin dalle sue origini.



Presso questo importante luogo aveva inizio il solenne cerimoniale di ingresso dei vescovi che prendevano possesso della diocesi, sedendosi sulla cattedra marmorea ritenuta quella del proto-vescovo e anch'essa trasferita nell'attuale basilica, visibile a lato del grande altare maggiore. Proprio la presenza di questo manufatto di epoca medievale, ma realizzato con materiale di riuso di età



Collegiata di San Gaudenzio a Varallo

romana, diede occasione di un vivace dibattito - per non dire contrasto - circa il titolo di cattedrale conteso tra San Gaudenzio e Santa Maria. L'ultimo successore di Gaudenzio ad entrare nella basilica dove il patrono riposava fu Giovanni Morone, nel dicembre del 1552; meno di un anno dopo, dell'imponente architettura non restavano che pietre, recuperate per l'edificazione delle nuove fortificazioni. La demolizione fu, senza dubbio, una grave perdita per la città, sia dal punto di vista religioso sia sotto l'aspetto storico e, fin da subito, la Civitas Novariae si fece carico, con l'appoggio del governo spagnolo che aveva decretato l'abbattimento degli edifici presso le antiche mura, di riedificare un tempio che potesse degnamente onorare la memoria del santo protettore. Il corpo del santo venne traslato all'interno della città e depresso presso la chiesa già esistente di San Vincenzo - curiosamente un santo spagnolo e festeggiato proprio nello stesso giorno di Gaudenzio - di cui ancora sono visibili delle vestigia presso alcuni locali adiacenti l'attuale basilica, pertinenti alla veneranda Fabbrica Lapidea.

Solenne consacrazione

Il cantiere della chiesa durò a lungo e soltanto il 13 dicembre 1590, fu solennemente consacrata dal vescovo Cesare Speciano, anche se per vedere il completamento dell'opera occorrerà attendere fino [CONTINUA A PAG. 10](#)



al 1711, con l'apertura dello scurolo in cui, il 14 giugno di quell'anno, vennero collocate le reliquie di San Gaudenzio, entro la preziosa urna argentea ancor oggi visibile. Nell'ottocento, la basilica venne poi sormontata dall'ardita costruzione della cupola, progettata da Alessandro Antonelli, i cui lavori, iniziati nel 1844, si conclusero nel 1878, con la collocazione, sulla sommità, della statua bronzea del Salvatore, alta ben cinque metri, che oggi è visibile all'interno della chiesa, essendo stata sostituita da una copia.

All'interno della basilica sono diverse le opere che testimoniano l'ininterrotta devozione della città e della diocesi nei riguardi del loro patrono. Le vicende della sua vita sono narrate nei teleri, opera di Giovanni Mauro Della Rovere, oggi conservati all'interno della cappella del Sacramento e nelle preziose formelle bronzee che ornano l'altare maggiore, disegnate da Carlo Beretta. Altri episodi sono anche presenti, in monocromo, nella predella del polittico del Ferrari, oggi visibile in tutto il suo splendore, nella seconda cappella destra.

Dalla città di Novara il culto di San Gaudenzio si è propagato in tutto il territorio della diocesi: dai grandi centri della pianura, fino ai più piccoli villaggi sulle montagne, dalla Valsesia all'Ossola. In particolare, si possono ricordare le dediche gaudenziane poste quasi a presidio dei confini del territorio novarese: Borgolavezzaro, verso sud, Romentino, verso est, Varallo Sesia e Baceno, a

nord. Anche in queste chiese vi sono molte testimonianze di iconografia gaudenziana, che ha attraversato, senza soluzione di continuità, secoli di storia: dagli affreschi del XIV secolo, fino ad opere novecentesche, passando per la produzione figurativa di età rinascimentale e barocca. Dal punto di vista iconografico, San Gaudenzio non possiede degli attributi specifici e viene rappresentato come un anziano vestito in abiti episcopali.

Le feste annuali

Ogni anno la chiesa novarese celebra con solennità il suo primo vescovo - il 22 gennaio - con funzioni liturgiche che accompagnano il pellegrinaggio di migliaia di devoti allo scurolo che resta aperto per una settimana. In questo anno giubilare diverse comunità parrocchiali o unità pastorali hanno compiuto il pellegrinaggio alla basilica gaudenziana, rinnovando così la memoria con le origini della nostra chiesa e rinsaldando il legame con il nostro vescovo, cento ventiquattresimo successore di Gaudenzio. Per chi volesse approfondire la figura del primo vescovo di Novara, sia dal punto di vista storico, sia liturgico, sia iconografico, con ulteriori indicazioni bibliografiche si consiglia: P. Milani, P. Mira, San Gaudenzio primo vescovo di Novara, Gorle, Velar, 2018, testo edito proprio in occasione di questo anno giubilare gaudenziano.

don Damiano Pomi

CONTINUA DA PAG. 6

CONOSCIAMO IL SACRO MONTE

La facciata della Basilica

Le vicende del progetto Cagnola non eseguito

Antonelli, che ne riprenderà ripetutamente vari motivi compositivi e soprattutto il gusto per l'imponenza, le dimensioni monumentali, a volte eccessive, esorbitanti in numerosi suoi progetti, particolarmente nei protiri di edifici sacri, valga per tutti, per quanto a distanza di decenni, quello del Duomo di Novara, anche per la presenza dei colonnati laterali più bassi. Diametralmente opposto però è l'aspetto finanziario: tutto gratuito, solo per il prestigio e la personale soddisfazione il marchese Cagnola; quasi sempre al fine di lucro, quanto più ciclopici i progetti, per il borghese Antonelli, anche avveduto speculatore in campo urbanistico a Torino.

L'avventura della facciata varallese si va trasfigurando nel ricordo quasi in un mito. Basta poco però per rendersi conto che fu una fortuna, una grossa fortuna, non averla realizzata. A parte l'insostenibile sforzo economico, si sarebbe trattato di un intervento spregiudicato, dannoso per l'armonia, l'equilibrio urbanistico-ambientale di tutta la Santa Montagna varallese, per le dimensioni eccessive.

Non solo la Piazza Maggiore, ma l'intero "super parietem" ne sarebbe stato alterato ed oppresso, oltre che per le proporzioni anche per la frigidità dello stile in stridente contrasto col poetico fascino delle sobrie, limpide architetture immerse nel verde. Tutto l'incanto, tutta l'atmosfera ne sarebbero per sempre stati compromessi.

Ma in Varallo, non sul Sacro Monte però, la mano, la presenza del Cagnola architetto è ancora ben evidente in un notevole intervento, in una modifica interna, finora mai presa in considerazione, come ho accennato, nello stesso palazzo d'Adda in cui il Cagnola era di casa.

Si tratta del salone del primo piano, ora Sala dei convegni, riadattata, o ristrutturata in piena età neoclassica, con il lato verso mezzogiorno, collegato in modo geniale ed ardito con un vano minore, per mezzo di due colonne ioniche reggenti l'architrave, come nella Porta Ticinese a Milano, eretta dal Cagnola tra il 1801 ed il 14 e nella scenografica infilata dei saloni napoleonici della Pinacoteca di Brera.

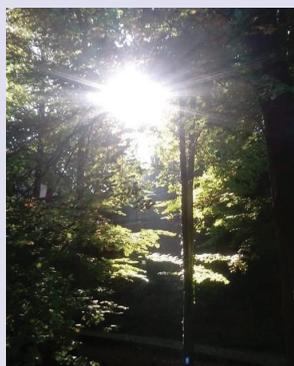
Casimiro Debiaggi

GLI EVENTI DEL SACRO MONTE DI VARALLO

Sito ufficiale: www.sacromontedivarallo.org - Amministrazione Vescovile diocesi NOVARA

VISITATORI IN AUTUNNO INOLTRATO

21 ottobre - Siamo ormai alla fine di ottobre, autunno inoltrato, eppure la natura ci offre ancora giornate di sole e di luce. Anche i visitatori continuano ad approfittare del bel tempo: oltre agli amanti del treno a vapore, numerosi come sempre, abbiamo avuto fra noi **amici da Zagabria, Milano**, e un bel gruppo della diocesi di **Stuttgart**, Germania con il loro pastore **Kaiser Rudolf**.



SAN GIOVANNI PAOLO II°

22 ottobre - Ti ricordiamo con affetto e venerazione, testimone di fede cristallina, di **speranza cristiana**, di amore a Dio, a Maria, alla Chiesa, all'umanità. Grazie caro Santo Padre prega per tutti noi.



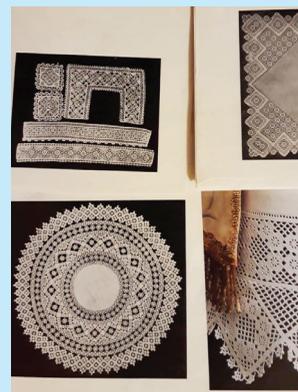
L'ALTARE DI SANT'EVASIO



24 ottobre - IN BASILICA l'altare di S. Evasio. Questo altare venne finanziato dai valesiani residenti a CASALE nel primo settecento. I legami della Valsesia con il MONFERRATO risalgono allo Scarognini, siniscalco del Duca e collaboratore del Caimi. La pala è datata 1716, **descrive il vescovo Evasio**, protettore di Casale, in atto di invitare alla contemplazione della Vergine e di San Giuseppe, mediatori con dio, insieme a Sant'Antonio da Padova. Tra le figure, un volo di angioletti. Alle pareti due tondi di accurata tecnica figurativa, opera di Enrico Reffo, con i sacri cuori di Gesù e di Maria. In questa cappella la Madonna dormiente è stata accolta durante i lavori nello scurolo.

PREZIOSE TOVAGLIE ORNATE

30 ottobre - Preziose tovaglie sono state donate nel tempo per l'altare della Madonna Dormiente. Preziose perché ornate con il puncetto, pizzo che **da secoli le donne valesiane tessono**, con l'ausilio di un semplice ago. Non si trova un tale riscontro al di fuori della Valle, ricorda e testimonia una lontana origine arabo-bizantina. Origine che vediamo espressa nel geometrismo di stelle, quadrati, losanghe, nei delicati arabeschi delle sue trame. Vi mostriamo alcuni esempi, in particolare la tovaglia dell'altare dello Scurolo.



BETANIA (KERALA, INDIA): UN GRANDE CENTRO DI SPIRITUALITÀ



Casa del Ritiro

Pubblichiamo questa testimonianza di don Milton, uno dei sacerdoti indiani che lavorano al Sacro Monte. Ci presenta una struttura a servizio della pastorale. Potesse esserci anche da noi, con una affluenza simile!

“Poi li condusse fino a Betania e alzando le mani, li benedisse”. (LUCA - 24.50).

Betania è un centro di rinnovamento spirituale della diocesi di Thamarassery, Kerala India. La attività di questo centro è iniziata nel 1993.

1. Scopo del centro di rinnovamento di Betania

Lo scopo principale o la motivazione di questo centro è di dare una formazione cattolica in modo particolare alle famiglie della diocesi. Questo centro di formazione dà grande convinzione e profondità alla fede dei laici nella diocesi. Non è semplicemente un centro di ritiro carismatico. Supporta il ministero parrocchiale dei sacerdoti. Questa istituzione è sempre sotto la guida del nostro vescovo mons. Remigiose Inchaniyil. C'è sempre un prete direttore e due collaboratori sacerdoti che lo aiutano. Ogni pri-

mo venerdì 3000 persone vengono a partecipare alla veglia notturna e alla confessione. Più di 30 sacerdoti saranno pronti per ascoltare la confessione. Sono invitati specialmente per il primo venerdì.



2. Principali programmi del centro di rinnovamento

Ogni mese ci sono due ritiri condotti dal direttore di Betania. Abbiamo una grande struttura in cui 150 persone possono stare insieme anche per dormire. Quindi ogni mese abbiamo due ritiri, durante i quali partecipano quasi 250 persone. Il ritiro inizia il sabato e continua fino a giovedì. Ogni anno nel mese di febbraio c'è un meeting biblico lungo quasi cinque giorni, per il quale da diverse parti della diocesi arrivano 10.000 persone. La struttura di Betania è in grado di ricevere tutte queste persone insieme. Per il ritiro della gioventù

ogni anno partecipano quasi 2000 giovani. Uno dei famosi programmi di Betania è il rosario a catena di 101 giorni prima dell'esposizione eucaristica sull'altare. Quasi 15000 persone arrivano insieme in quei giorni. In qualsiasi momento, c'è un confessore a Bethania facilmente consultabile. Ogni anno per i nostri sacerdoti è previsto un ritiro annuale, e una delle mete è Betania.



3. Effetti del centro di rinnovamento di Betania

Questo centro di rinnovamento di Betania aiuta la diocesi nella vita pastorale. In modo particolare aiuta la vita sacramentale dei laici. Generalmente, questo centro di ritiro aiuta i laici ad avere una consapevolezza della chiesa. Vorrei sottolineare che questo centro aiuta diverse parrocchie della diocesi. Perché ogni anno ci sono anche i ritiri parrocchiali e il team di questo centro di ritiro sostiene le parrocchie in modo diretto. Sono circa 300 i volontari che lavorano per tale ragione.



Quasi 40.000 mila persone visitano Betania ogni anno con uno scopo spirituale. Ringraziamo Dio per questo grande dono alla diocesi.

Don Milton

A COME ACCOGLIENZA

Ero arrivato da poco in Congo e nel gennaio del 1984, arrivo nella missione di Baraka sul lago Tanganika. Comincio a studiare (già lo aveva fatto da ottobre a dicembre 1983) in concreto la lingua swahili e piano piano preparo le omelie per la Messa domenicale.

Qualcuno mi suggerisce di aggiungere anche un piccolo racconto per attirare l'attenzione della gente. E così ho cominciato a scrivere delle piccole storie che commentavano il Vangelo.

Quella di oggi riguarda Matteo 15,21-28 (la donna straniera).

Tanti anni fa, in un villaggio si fece una grande festa. Danze, canti, accompagnati dal tamburo, portavano la gioia dappertutto.

I bambini ogni tanto facevano confusione. Gli anziani commentavano: "Come cambiano le cose. Una volta i vecchi erano rispettati. Oggi nessuno ci considera più. Che tempi!".

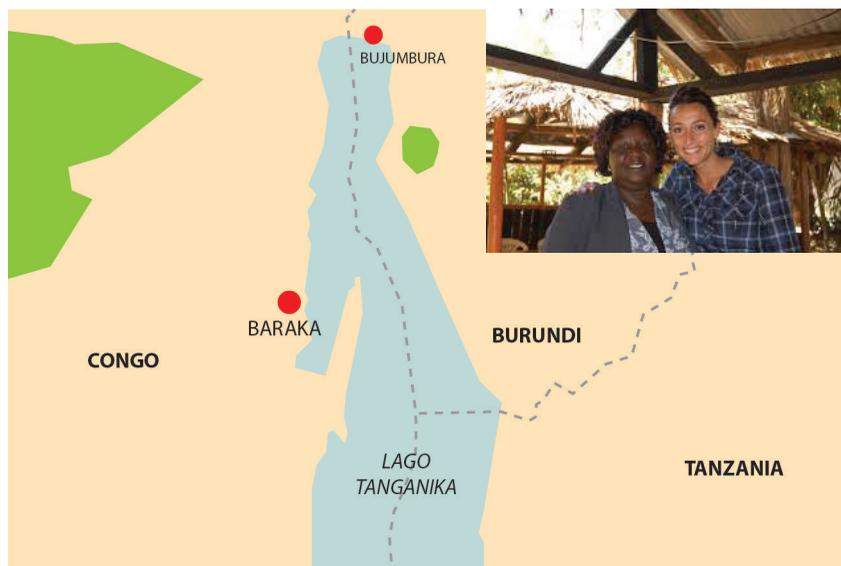
Le donne erano ormai rientrate dal lavoro dei campi per preparare da mangiare e la birra di banane. Verso sera, i giovani smisero di danzare, perché ormai la fame si faceva sentire. All'improvviso, tutti vedono tre persone che si stanno avvicinando al centro del villaggio. Nessuno li conosceva. Erano stranieri.

I bambini cominciarono a dirsi l'un l'altro: "Ma chi sono? Da dove vengono? Da quale tribù?". Un vecchio del villaggio si avvicinò e domandò loro: "Da dove venite? Cosa cercate?".

Gli stranieri risposero: "Veniamo dalle montagne. Abbiamo fatto un lungo viaggio. Siamo stanchi e moriamo di fame.

Per favore, dateci da mangiare". Tutti cominciarono a mormorare: "Non è giusto. Sono stranieri e di un'altra tribù. Non hanno diritto al nostro cibo".

Ma il vecchio disse ancora:



"Smettetela di fare confusione. Anche loro sono persone come noi. Perché dobbiamo rifiutare loro il cibo? Mamme, fate in fretta. La festa deve continuare e questi stranieri saranno gli invitati d'onore. Da ora saranno nostri amici".

Finalmente tutti ascoltarono questo buon consiglio. La festa divenne più bella, perché avevano accolto nuovi amici.

E ricordando questa storia, mi viene spontaneo metterla vicino a quello che succede in questi giorni, non solo con i migranti, ma anche con altre persone che si incontrano per strada, che magari non ci piacciono, che non tifano per la nostra squadra o il nostro partito o sono della nostra religione. Perché li vediamo spesso come nemici, come coloro che disturbano la nostra tranquillità, che possono farci del male?

Un giorno un professore di antropologia, in una conferenza, spiegò che la parola BARBARO non significa uno che non è vestito bene, rozzo, ma uno che balbetta, che non riesce a parlare bene la lingua dell'altro.

Allora mi viene da chiedermi, e questa domanda la rivolgo a cia-

scuno di voi che mi leggete: "È proprio difficile dire a qualcuno che è il benvenuto a casa mia, nel mio paese, nella mia vita?". Certo, per fare questo, bisogna cominciare a fare l'accoglienza in casa propria, in famiglia, nella scuola, nel divertimento, insomma nella vita di ogni giorno.

I primi giorni che ho trascorso in Africa (ne passarono poi per 13 anni e mezzo) sono stati quelli dell'accoglienza. Mi hanno accolto, mi hanno aiutato a sentirmi bene a casa loro ed io ho cominciato a sentirmi a casa mia. Non ci volevano grandi gesti. Bastava una stretta di mano, un sorriso, un condividere il cibo insieme, sedersi e chiacchierare insieme, passare il tempo senza fretta, insomma sentirsi amici come da sempre e soprattutto, iniziare a togliere i pregiudizi su di loro.

È stato un bel cammino e ne sento ancora tanta nostalgia. Sono stato accolto e imparato qualcosa di più su come accogliere polepole (senza fretta).

*padre Oliviero Ferro,
missionario saveriano, valsesiano*

GLI EVENTI DEL SACRO MONTE DI VARALLO

Sito ufficiale: www.sacromontedivarallo.org - Amministrazione Vescovile diocesi NOVARA

FESTA DI S. CARLO BORROMEEO

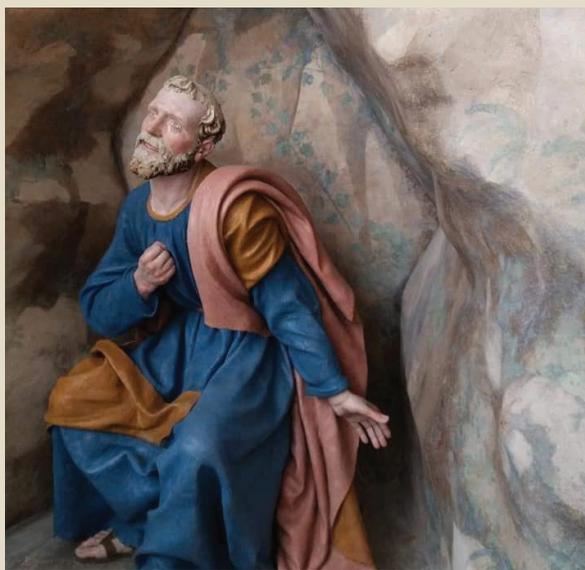
3 novembre - 4 Novembre 2018 **"Il modello del vero Pellegrino"**. Nelle foto vi mostriamo un busto di San Carlo che conserviamo in quella che, per tradizione, è considerata la sua camera e due stampe antiche. La prima rappresenta San Carlo al Sacro Monte mentre prega di notte e digiuna a pane ed acqua. La seconda ci mostra San Carlo nella sua diocesi di Milano, mentre impartisce la Cresima a degli appestati e prega su persone ossesse. Invochiamo in questa vigilia di festa l'intercessione di San Carlo perché Impariamo da Lui a seguire il Signore.

Dal salmo 84: "È proprio fortunato chi abita nella tua casa Signore, Ti può sempre avere nel suo cuore. È proprio fortunato chi sente che tutta la tua forza lo accompagna e decide nel suo cuore di seguirti, Signore."



RESTAURO (CAP 26)

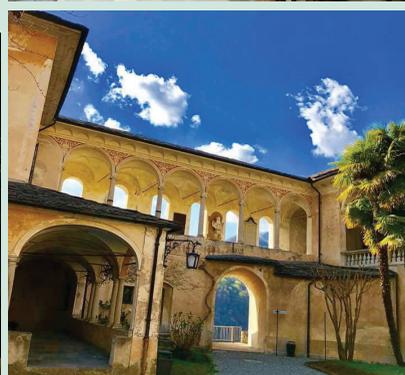
7 novembre - **Il pentimento di Pietro**. La cappella fu costruita intorno al 1640, le statue sono opera di Giovanni d'Enrico e gli affreschi di Cristoforo Martinoli detto "il Rocca." Ve la mostriamo ora in tutto il suo splendore, rimessa a nuovo ad opera di Tiziana Carbonati, accanto alle immagini prima del restauro (vedi post del 17 settembre). Passo dopo passo, qui il cantiere è sempre in opera.



L'ARTE MAESTRA DI FEDE

5 novembre - L'arte, nella storia, è stata seconda solo alla vita nel testimoniare il Signore. Infatti è stata, ed è, una via Maestra che permette di accedere alla Fede più di tante parole e idee, perché con la Fede condivide il medesimo sentiero, quello della BELLEZZA. **È una bellezza, quella dell'arte, che fa bene alla vita** e crea comunione perché unisce DIO, l'uomo e il creato in un'unica sinfonia; perché congiunge il passato, il presente e l'avvenire; perché attira nello stesso luogo e coinvolge nel medesimo sguardo genti diverse e popoli distanti.

Così, nel nostro mondo inquieto, oggi purtroppo tanto lacerato e imbruttito da egoismi e logiche di potere, l'arte rappresenta, forse ancora più che in passato, un bisogno universale, in quanto è sorgente di ARMONIA e di PACE, ed esprime la dimensione della gratuità'. (dall'Osservatore Romano). Qui, al Sacro Monte di Varallo, questa realtà è palpabile.



GLI OBLATI DELLA DIOCESI DI NOVARA (quarta parte) IL PRIMO E PIENO OTTOCENTO

*“La diocesi... aveva bisogno degli Oblati”.
Il Ritorno in S. Carlo*

Ma torniamo alle vicende degli Oblati, per le quali la breve ma necessaria parentesi di storia generale risulta funzionale. L’auspicato ritorno di Vittorio Emanuele I aveva ridato speranze ai molti che, dopo l’età napoleonica, desideravano un rapido ritorno alle tradizioni, alla monarchia, alla salvaguardia delle prerogative aristocratiche e degli ecclesiastici. Proprio questi ultimi, tanto depauperati dalle riforme e soprattutto dalle confische della Repubblica Cisalpina, videro con estremo favore l’avvento al trono del “pio” sovrano. Infatti, rileva subito l’oblato Roccio, *“appena preso il possesso dell’antico suo dominio rivolse tosto gli sguardi alle piaghe profonde che affliggevano la religione”*. Era dall’ormai lontano febbraio 1801 che gli Oblati – soppressa la loro Congregazione e costretti ad una forzata sopravvivenza, divisi e impoveriti – speravano in un futuro migliore, in un ritorno alle passate prosperità.

Convocati a corte arcivescovi e vescovi in rappresentanza del clero del regno, il re si fece consigliare: quali istituti, quali ordini e congregazioni andavano ripristinati per la salute spirituale dei suoi sudditi, e in che tempi? Per Novara, subito dopo aver perorato l’urgente ritorno dei Padri della Compagnia di Gesù, a favore degli Oblati parlarono l’abate Felice Botta e l’arcidiacono Agostino Zucchi, vicario capitolare, in rappresentanza dell’episcopio novarese, vacante per la morte di monsignor Melano di Portula. *“La diocesi di Novara”* caldeggiarono i prelati, prima di tutti gli altri ordini regolari *“aveva bisogno [...] della Congregazione degli Oblati”* e accompagnarono la proposta *“con acconcia diceria”* che compendì ed esaltò i meriti dell’istituzione oblatizia descrivendo ad un tempo i vantaggi – spirituali e culturali - che una simile rinascita avrebbe significato per la città e la diocesi novaresi.

Convinto, Vittorio Emanuele venne rapidamente a una decisione, *“...determinandosi Sua Maestà di fissare il locale”* adatto, quale nuova sede, alla Congregazione. Dopo un doveroso consulto con l’amministrazione locale e il regio demanio, nonché con l’assenso del nuovo vescovo nel frattempo designato alla cattedra gaudenziana, Sua Eminenza il cardinale Morozzo, nel novembre 1817 si giunse alla decisione tanto agognata. Gli Oblati sarebbero tornati prestissimo a Novara e direttamente presso la loro antica sede di S. Carlo, già di proprietà – si è detto – del cardinale Balbis Bertone e allora nella disponibilità di suo nipote, il cardinal Morozzo. Erano *“giunti finalmente i sospirati*



La Cappelletta

giorni della restaurazione”. I *“dispersi oblato”* vennero invitati a ricongiungersi ma non vennero chiamati alla prima Consulta generale né l’oblato Tedeschi, ormai incapace di intendere e di volere, né un altro e non meglio precisato confratello, anch’egli purtroppo *“...negli anni trascorsi ...accusato e condannato al carcere per baratterie e ladroncelli”*.

Nel corso di quella Consulta, come curiosamente si rammenta per puro colore, venne data la parola anche a un *“certo Biagini, uomo intrigante e raggiratore”* che, spiega il Roccio, al momento del suo intervento nell’ambito di quella importante riunione non apparteneva probabilmente più alla Congregazione: si precisa infatti che un tempo *“fu oblato”* e non solo: fu anche *“giansenista, almeno in apparenza”*. L’ex oblato, forse allora rientrato fra i ranghi del comune clero diocesano, dopo aver ottenuto – nel fatidico e liberatorio 1818 - la cura della parrocchia di Cameri prima e la prebenda teologale in cattedrale poi, e dopo essere diventato famoso per le sue lezioni di sacra Scrittura, che immancabilmente non mancavano *“...di conciliare agli uditori il sonno”* a causa delle sue lunghe e, c’è da credere, inconcludenti, *“tediose tirature”*, venne invitato o forse - stando alle descrizioni caratteriali offerte dal cronista - si autoinvitò a prendere la parola.

Andrea Bedina

Continua nel prossimo numero.

A CENTO ANNI DALLA NASCITA (SECONDA PARTE)

Varallo è l'inizio di un grande istituto culturale. L'incontro di Varallo del 1918 e la nascita dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

L'intento che contraddistingueva l'operato di Toniolo trovava la sua cifra più alta e profonda nell'attuazione di un preciso e ben delineato programma volto ad annullare lo scollamento tra Chiesa e Società, in vista di un nuovo e rinnovato rapporto tra istituzioni e corpi sociali. Il suo contributo punta inoltre ad orientare e organizzare gli studi e gli studiosi di ispirazione religiosa, sostenendo fermamente la necessità, per non dire l'obbligo, per i cattolici di non trascurare di applicarsi allo studio delle scienze sociali.

Una pagina interessante, di estrema e drammatica attualità politica, del messaggio di Toniolo è da ricercarsi nella sua concezione per quanto concerne il tema spinoso dell'unità dei cattolici in politica: egli, in tal senso, percepisce l'importanza di individuare una sintesi creativa per contribuire a ridare voce e ruolo ad un cattolicesimo sociale schiacciato, obnubilato, da un lato, dal movimento socialista, dall'altro, dal liberalismo conservatore.

Da cattolico militante, ed esponente originale e attivo dell'Azione Cattolica, egli richiama sovente la necessità di un risveglio del Cattolicesimo sociale, parlando esplicitamente di un "ridestamento" dei cattolici, da intendersi non solo come esperienza locale, ma in costante e proficuo contatto con analoghi movimenti che si stavano sviluppando in altre nazioni europee. Un punto notevole da rilevare del suo pensiero fu quindi la concezione del sapere in un'ottica profondamente



Agostino Gemelli

cristiana e allo stesso tempo capace di comprendere i tempi nuovi. Non a caso, dunque, tra il 1905 e il 1906, Agostino Gemelli si rivolse a lui perché lo aiutasse a promuovere un Istituto scientifico che coordinasse le ricerche degli studiosi cattolici: come si può facilmente inferire è già in nuce, l'idea di istituire anche in Italia una Università Cattolica, su cui un ampio dibattito si era acceso nel movimento cattolico tra fine Ottocento e inizio Novecento.

Fu proprio questo l'ultimo testamento, ad estremo sigillo della buona battaglia combattuta per la diffusione della Fede nella società italiana già allora secolarizzata, del Toniolo sul letto di morte che lasciò a Padre Gemelli di fondare l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Testimone non passivo di questa sorta di passaggio di consegne fu Ernesto Lombardo (Campomorone, Genova, 1846 - Gaione, Parma 1935).

Quest'ultimo facoltoso industriale cotoniero ricoprì incarichi manageriali in importanti complessi legati alla società De Angeli - Frua, come la Manifattura Rotondi di Novara (da qui il legame con Varallo). Nella sua attività di illu-

minato uomo d'affari si preoccupò dell'educazione morale degli operai e delle operaie, fondando convitti, case di riposo e di vacanza.

Si distinse per la generosità con cui sovvenzionò l'Opera della consacrazione al Sacro Cuore dei soldati al fronte durante la Prima Guerra Mondiale. Se Padre Gemelli realizzò dal punto di vista intellettuale il grande sogno, per non dire utopia, di Toniolo, Lombardo lo concretizzò dal punto di vista prettamente materiale, donando l'enorme cifra per l'epoca di un milione di lire per l'acquisto della prima sede del nuovo ateneo cattolico, spendendosi attivamente con mezzi propri per il consolidamento e ampliamento dell'ente culturale, tant'è che spese per questo tutto il suo patrimonio personale, morendo poverissimo, ma acquistando, lo crediamo, qualcosa che è incommensurabilmente superiore alla ricchezza terrena.

È davvero bello pensare che da Varallo sia partita una così nobile iniziativa culturale: da una piccola luce accesa in una cittadina ai piedi del Monte Rosa si è sviluppato un autentico faro di Fede e di cultura che illumina il nostro Paese, garanzia di libertà e di progresso, in quanto non realtà chiusa in se stessa, ma in continuo e dinamico dialogo; come posso del resto confermare di persona, perché conosco molto bene la realtà dell'Università Cattolica di Milano, in quanto quasi tutti i miei saggi critici d'italianistica sono apparsi sulla prestigiosa rivista di critica letteraria, diffusa a livello mondiale, "Ottonovecento" diretta dal Prof. Giuseppe Farinelli, autentico laboratorio culturale che applica i dettami di Toniolo e di Gemelli.

Gabriele Federici

GLI EVENTI DEL SACRO MONTE DI VARALLO

Sito ufficiale: www.sacromontedivarallo.org - Amministrazione Vescovile diocesi NOVARA

UN ALTRO LAVORO ULTIMATO



8 novembre - Ecco ultimato un altro lavoro, ci sta a cuore la conservazione di questo luogo tanto amato e venerato, cuore del Santuario e del Sacro Monte. **Il pavimento realizzato nel 1936** dalla generosa famiglia Boccioni, ora risplende come nuovo. Il lavoro è stato eseguito dalla ditta "Alberto Bolcato" (vedi post del 23 ottobre) ed il costo è di €2562 IVA compresa. Grazie amici a tutti e a ciascuno, a quanti collaborano per sostenere le non indifferenti spese di manutenzione. I lavori proseguiranno per il pavimento di tutta la Basilica.

L'AUTUNNO E LA NEBBIA AL SACRO MONTE

10 novembre - Lunghe giornate di pioggia caratterizzano questo periodo anche al Sacro Monte; i colori dell'autunno e la nebbia si sostituiscono ai lunghi tempi splendidi dell'estate. **La facciata della Basilica** però, anche nell'umido grigio, risulta invitante con i suoi mosaici dorati e all'interno della Basilica si diffonde ovunque il calore della presenza Eucaristica e di Maria. Preghiamo con le parole del canto: *"La Tua PRESENZA ha inondato d'amore le nostre vite, resterai per sempre vivo in mezzo a noi, fino ai confini del tempo ci accompagnerai"*.



FESTA DELL'IMMACOLATA

Stiamo vivendo il tempo di Avvento sempre accompagnati da Maria che celebriamo IMMACOLATA. L'Avvento è un tempo di speranza, e la speranza è la sola cosa che rende vivibile la vita. Maria è sempre con noi per condurci a Gesù. Affidiamoci a Lei.



Cap. 2 - "L'Annunciazione"



Cap. 7 - "L'adorazione dei pastori"



Cap. 8 - "Presentazione al Tempio"

UN SENTITO RICORDO DI PADRE ADRIANO ERBETTA



Domenica 30 settembre all'età di 97 anni è deceduto a Novara padre Adriano Erbetta, Oblato. Nativo di Romagnano, è stato dal 1964 al 2004 parroco di San Giuseppe in Novara, la casa madre degli Oblati.

Durante i suoi funerali, che si sono svolti a Novara, sono stati richiamati i suoi primi anni di sacerdozio qui al Sacro Monte dal 1945 al 1952, mentre era Rettore padre Francesco Fasola e poi padre Carlo Bracchi: anni ricordati con tanta nostalgia. Per questo motivo abbiamo sfogliato il bollettino di quegli anni trovando notizie interessanti a cominciare dalla professione oblatizia il 22 luglio 1945, assieme a Padre Angelo Trovati.

A questo proposito leggiamo: "Nelle mani del Rev.do Preposito degli Oblati, P. Angelo Curino, hanno emesso la loro professione religiosa i due ottimi e fervorosi Novizi che da un anno i devoti più frequenti alla nostra Basilica hanno potuto ben conoscere ed ammirare

perché occupati nel servizio religioso del Santuario. Essi sono P. Adriano Erbetta da Romagnano e P. Angelo Trovati da Novara. Come in questo anno di noviziato al loro mirabile zelo ha corrisposto un sorprendente successo, così nella loro futura missione auguriamo corrisponda una larga messe di bene."

Nel bollettino di dicembre 1952 sotto il titolo "arrivi e partenze" troviamo invece la notizia della fine del ministero di padre Erbetta al Sacro Monte: "Al servizio del Santuario è stato assegnato il Rev. do P. Angelo Trovati, proveniente dalla Casa Madre degli Oblati di Novara: egli viene a sostituire il Rev. do P. Adriano Erbetta, il quale da S. Ecc. Mons. Vescovo è stato chiamato all'ufficio di Assistente Diocesano dei Giovani d'A.C., ufficio che comporta la residenza a Novara. Ai due zelanti Padri esprimiamo i più fervidi auguri per un vasto e proficuo apostolato, nei rispettivi campi loro assegnati. Preghiamo la Madonna

del S. Monte che asseconi il loro ministero con grazie copiose."

Nel bollettino del gennaio 1949 c'è un breve cenno circa la salute di P. Erbetta: "DAROMAGNANO... è tornato al Convento del S. Monte, P. Adriano Erbetta, rimasto assente per quasi un mese, a motivo d'una non lieve indisposizione, procurata-gli dalle sue intense fatiche apostoliche in Santuario ed in predicazione. La Madonna gli ridoni prontamente freschezza di forze pari alla giovinezza."

Abbiamo voluto ricordare alcuni fatti riguardanti il ministero di Padre Erbetta al Sacro Monte. Ma, come possiamo intuire dalle brevi note, il suo impegno in diocesi è stato molto vasto. Per quanto mi riguarda devo molto a P. Erbetta nei dieci anni che fui suo coadiutore presso la parrocchia di S. Giuseppe a Novara. Erano gli anni fervorosi del Concilio e si respirava un'aria nuova. Sono stati anni che mi hanno profondamente segnato per essere stato accanto a sacerdoti davvero significativi. Una vera grazia!

Padre Giuliano

OFFERTE PER BOLLETTINO, RESTAURI, CHIESA

Borroni Federico € 30; Orgiazzi Anita € 20; Notaro Anna € 15; Notaro Latorre Anna € 15 (2018); Ledda Antonio € 20 (2018); Cometti Anna Maria € 15 (2018); Gamarino Carla € 15; Mangola Maria Teresa € 25; Cominetta Milena € 25; Curta Silvano € 20; Bertolotto Davide € 18; Mammone Antonio € 15; Preti Rosanna € 5; Geraci Fara Antonina € 80; Pizzetta Silvia € 50; Minisio Gabriella € 20; Biglia Raffaella € 25; in memoria di Fonsati Maria Carla € 50; Maggiore Lorenzo € 50; Garanzini Paola € 20; Borioli Giuliana € 13; Guala Calzino Margherita € 63; Fridegotto Simona € 20; Manzini Lippi Anna € 15; n.n. 50; Ivana ed Ennio € 50; Enzo Andreotti in memoria della Suocera Pugno Badino Anna Maria € 60 per restauri.

LE LETTERE DELL'AB. CAV. DON ANTONIO CARESTIA, NELLE QUALI SI TRATTANO QUISTIONI STORICHE IMPORTANTI INTORNO ALLA VALSESIA

Riva 7 Giugno 74 [c.a.]

Ho ricevuto la carta, e te ne ringrazio. Indicami nella prima tua il prezzo per registrarlo. Spedisco oggi per Ferrovia al Prof. Gibelli alcuni libri; l'amico Arienta ti dirà l'importo che ti prego di pagargli.

Domani, permettendolo la pioggia, che ci minaccia una desideratissima visita, ritorno a Rassa. Farò probalissimamente nulla, tranne il prender visione del ritratto del Conte Fassola; pure cedo alla tentazione di certe pergamene procuratami a leggere dal quel Sig. Sindaco; e nella speranza di fare in pari tempo la preziosa conoscenza del carattere calligrafico del Notaio D'Anna, che potrebbe mettermi sulle tracce della sua Storia Valsesiana sventuratamente perduta, farò il mio viaggio col contento nel cuore. Accadendomi di far qualche scoperta, non aspetterò che passi la settimana senza dartene annunzio.

Addio intanto.

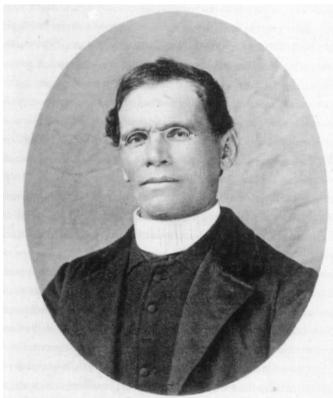
Tuo aff.mo amico Ab. Carestia

Riva Valdobbia 14 Giugno 1874 [c.a.]

Simile ad un abitatore delle nostre città di pianura, ansante per l'afa estiva, che al sopravvenire d'una benefica pioggia rinfrescatrice, può trarre finalmente dai polmoni più largo il respiro, anch'io già da tempo ansante di non vederti nella possibilità di trattare quel desideratissimo tema della ricerca e conservazione dei documenti di Storia patria, ho dimenticato d'un tratto ogni affanno, quando ieri qui assicurato dal M. Rosa e dalle stesse tue parole, che l'invocato tuo scritto mi stava sotto gli occhi. Ottimamente! Bravissimo! Che se il seguito corrisponderà al principio, come non ne dubito, le tue parole saranno una vera pioggia d'oro, per lo scopo loro, e pei bisogni nostri. Non occorre che io ti aggiunga parola per impegnarti a scuotere col nerbo della tua penna l'inerzia generale dei nostri patrioti.

L'incubo maledetto che li governa, li addormenta, li accieca, quando sciupano, a chi può più, i preziosi residui delle nostre care memorie antiche. M'affido totalmente al tuo illuminato patriottismo.

Però siamo ad un altro busillis; e qui dimando la parola per ripeterti caldamente la raccomandazione; che la tua troppa amicizia potrebbe farti dimenticare (a danno della causa che perori), di non far menzione di me, se non per pura necessità, e ciò senza la minima frangia; ma semplicemente attenendoti alle esigenze del tema che tratti, e rigorosamente non attribuendomi che un poco di buona volontà, come di fatti di questa sola mi vanto. Siamo intesi.



Un ritratto dell'abate Antonio Carestia

Da Rassa nulla affatto. Fatica improba di molte ore; ma di Storia patria uno zero più tondo dell'O di Giotto. Tuttavia ci tornerei volentieri, se il Giugno non mi avvertisse che i cambii botanici non si fanno colle pergamene, ma coi reperti di Flora, che dalle valli alle Alpi ormai ci profonde a piene mani.

M'ha scritto l'Avv. Gallo. I calori estivi gli fanno sospirare giorno e notte la Valsesia ed il tranquillo soggiorno di Riva.

Ma per quest'anno sembra che la carta bollata del suo ufficio gli abbia intonato il veto; sopporre non è una subdola fibra etica (che egli sia altro crede d'altra indole), quella che non gli vuol ripetere il Salvandotto degli anni scorsi. Fatto sta che un Sig. Tierro, giovane genovese addetto al Commercio qui spedito in cura dai medici, della salute di Gallo ne pronostica male. Ed il poverino lavora drammi, combina racconti, narra Gite Alpine, sogna Valsesia, coltiva amicizia, correndo sul sentiero letterario parallelo all'Avv. Elia, che nell'arringo musicale stampa Amore deluso, Sogni d'Amore, Dimmi che m'ami, Ricordi di Valsesia, e romanze, e mazzurche, e marcie, e polke, e Sinfonie, e Walzer! Sic itur ad astris, cioè, per lo meno, all'altro mondo, dove almeno non ci sarà più l'esattore che ti pela sino al sangue, dove non arriveranno più le lettere dei nipoti studenti sempre bisognosi di denari, dove in fine saranno cessati gli acri rabbugli, che avvelenano l'anima, ti pongano lo scompiglio nei più simpatici e vagheggiati progetti della vita, ti fanno desiderare il cimitero.

Il nipote prende gli esami nella 1° 15.na di Luglio. Dio gliela mandi buona. Vorrebbe sforzar la macchina e restar colà, per la pratica, subito. Io preferisco che venghi in vacanza. Fu consigliato a non venire in Provincia a far pratica; ma se costoro sapessero quanti risparmi mi costano gli studii del nipote penso che direbbero meco: è tempo di finirla. Se hai un amichevole parere in proposito, fammi il piacere di accenarmelo. Zeffirino sta bene. Se tutto va lindo, la ventura settimana potrebbe accadere che il bolide verdastrò dal mio tubo botanico sia visibile a Varallo. In tal caso parleremo a distesa un poco di tutto, malgrado la celerità del bolide.

T'ho già detto di accapararmi una diecina M. Rosa per l'art. che sai. Ora penso: se mai ti decidi a stamparlo a parte, sarebbe meglio riservarmi allora le 10 o più copie, ben inteso dietro indennizzo delle spese. Il tema lo merita, il tuo bell'articolo, in tal modo raccolto, avrà più durevole vita, *quod est in votis del*

*Tuo Aff.mo Amico Ab. Carestia
A cura di Gabriele Federici*

COMUNICAZIONI STRADALI E FERROVIARIE

La Valsesia e il Sacro Monte sono collegati con le autostrade d'Italia come segue:

AUTOSTRADA MILANO-TORINO (A4)

Da Milano: subito dopo Biandrate innesto A26 direzione Gravellona uscita Romagnano;

Da Torino: dopo Greggio innesto A26 direzione Gravellona uscita Romagnano;

AUTOSTRADA VOLTRI-SEMPIONE (A26)

Uscita al casello di "Romagnano-Ghemme."

STRADA STATALE n. 229 per ALAGNA

FUNIVIA

Orario continuato: 9 - 17

(Durante ora legale: 9 - 18 - Sabato e Domenica: 9 - 19)

CITTÀ DI VARALLO - SACRO MONTE

Strada asfaltata per gli automezzi (2 Km).

Il Sacro Monte è raggiungibile a piedi, lungo l'antico percorso gradinato e acciottolato che parte dalla Chiesa di S. Maria delle Grazie in piazza G. Ferrari.



Arrivano i Re Magi. Cappella 5



La Sacra Famiglia. Cappella 6



Giuseppe, Maria e Gesù nella grotta a Betlemme. Cappella 7

PER INFORMAZIONI E ACCOGLIENZA

Telefono 0163/51131

Per saperne di più sono disponibili:
GUIDA - VIDEOCASSETTE - CD-ROM - DVD

RINNOVATE IL VOSTRO ABBONAMENTO

INTESTATO A: Santuario Sacro Monte 13019 Varallo
Sesia (VC) C.C.P. 11467131

Internet: www.sacromontedivarallo.org
E-mail: rettore@sacromontedivarallo.it